

Mondo

Aborto, la controriforma di Rajoy

Spagna sotto shock: è ammesso solo per pericolo di salute e violenza sessuale

OMERO CIAI

MEZZA Spagna ieri era un paese sotto shock, tra l'incredulo e l'indignato, quando il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, ha esposto al Consiglio dei ministri la nuova legge che cancella il diritto all'aborto. Trent'anni all'indietro, si torna al 1985 con una delle normative più restrittive d'Europa che il governo spagnolo ha fatto propria e che presto sarà approvata dal Parlamento dove il partito popolare di Mariano Rajoy ha, dal voto del 2012, la maggioranza assoluta dei seggi. Una legge simbolo per il centrodestra spagnolo che dopo i due anni trascorsi a convivere con l'altalena dello spread, l'aumento dei disoccupati, gli sfratti selvaggi di chi non poteva più pagare il mutuo della casa, e la minaccia di un default alla greca, può tornare ad occuparsi di ciò che veramente gli interessa: asfaltare l'epoca dei nuovi diritti e delle riforme sociali dei due ultimi governi socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero. È il trionfo della maggioranza silenziosa che è tornata ad indicare l'autoritarismo come linea guida del paese e chiede il conto del suo appoggio a Rajoy. E dunque l'ordine pubblico, il divieto d'aborto, un mercato del lavoro sempre più senza leggi. Ma anche altro, come il nazionalismo centralista e il dileggio, o la vessazione, verso le altre comunità storiche della penisola iberica. Al termine di due anni di sofferte meditazioni intorno al concetto della "protezione della vita del concepito" — si chiama così la nuova legge — il ministro della Giustizia non ha fatto altro che resuscitare dall'archivio la prima legge votata dal Parlamento all'alba della democrazia, nel 1985. L'aborto torna ad essere un delitto, le donne i nemici. Tranne in due casi: il pericolo per la salute, fisica o psichica, della gestante (che dovrà essere "serio e durevole" e anche certificato da due medici diversi da colui il quale praticherà l'interruzione della gravidanza); e nel caso in cui la maternità indesiderata sia il frutto di una violenza sessuale subita e regolarmente denunciata alle autorità preposte. Nel primo caso l'intervento chirurgico dovrà avvenire entro e non oltre le 22 settimane dal concepimento, nel secondo dodici.

Nel suo sforzo legislativo Ruiz-Gallardón è riuscito anche ad inasprire la legge del 1985 eliminando la possibilità dell'aborto in presenza di malformazione del feto. Ovvero, si potrà chiedere di interrompere legalmente la gravidanza, solo se «la malformazione è del tutto incompatibile con la vita». Di più: la legge difende i medici obiettori di coscienza; stabilisce che a certificare i "gravi rischi" per la salute debbano essere due dottori di un ospedale diverso da quello dove si effettuerà l'intervento; ripristina il principio della patria potestà per le minorenni che non potranno abortire senza il consenso espresso dei genitori. Fra ostacoli, divieti e intralci un po' di cristiana pietà: l'aborto illegale non sarà punito penalmente, le donne colpevoli dovranno pagare una multa che il ministro non ha ancora specificato. Il medico invece sarà processato. Infine sarà assolutamente proibita qualsiasi forma di pubblicità da parte delle cliniche dove si potrà effettuare l'interruzione della gravidanza.

L'opposizione e le organizzazioni femminili hanno annunciato che si opporranno all'approvazione della legge e le

deputate del partito socialista (Psoe) hannolanciato un appello alle loro colleghe del centrodestra affinché, nel segreto del voto in Parlamento, respingano la nuova legge nel nome dei diritti e della libertà delle donne. Ma Rajoy è già soddisfatto: lentamente la Spagna riemerge dalla crisi economica e lui può mantenere le promesse più ideologiche fatte ai militanti del suo partito conservatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Spagna sono state molte le manifestazioni contro la legge sull'aborto che ora il governo di Rajoy (in alto) sta cambiando

FOTO: CORBIS

Svolta sull'aborto Rajoy cancella la legge Zapatero



SPAGNA, il governo approva la riforma. ora il voto del parlamento

Gian Antonio Orighi

La Spagna fa marcia indietro sull'aborto. Il governo conservatore di Mariano Rajoy ha approvato ieri un progetto di legge ancora più restrittivo delle norme in vigore dal 1985, già superate nel 2010 dalla maggioranza progressista di José Luis Rodríguez Zapatero, che pose la legislazione spagnola

all'avanguardia in Europa. Se il progetto verrà approvato dal Parlamento l'aborto verrà considerato ammissibile solo in caso di stupro e di rischio per la salute della donna, ma non in caso di malformazione del feto. In tutti gli altri casi sarà reato. Una rivoluzione in un Paese in cui nel 2011 si sono registrate 118.359 interruzioni di gravidanza. L'opposizione di sinistra è già sul piede di guerra, mentre le associazioni ossessive come Hazteoir parlano di «un primo passo avanti, ma insufficiente». Basta il nome della riforma per capire la portata di questa bordata illustrata ieri dal ministro della Giustizia, Gallardón: «Legge di Protezione dei Diritti del Concepito e della Donna Incinta». La riforma di Zapatero era stata la seconda del post-franchismo, dopo quella dell'85 dell'ex premier socialista Felipe González che depenalizzava l'aborto solo in tre casi: stupro, rischio per la salute psico-fisica della madre e malformazione del feto. Zapatero l'aveva chiamata «Legge sulla Salute Sessuale e Riproduttiva e sull'Interruzione Volontaria della Gravidanza». «Oggi abbiamo approvato un disegno di legge che compie una nostra promessa elettorale e che recupera l'equilibrio stabilito dal Tribunale Costituzionale e dall'Onu tra i diritti del nascituro e della donna - ha detto Gallardón -. Nel caso drammatico di un aborto la donna non è mai colpevole, ma sempre vittima». Per questo, se il Parlamento approverà il progetto l'aborto sarà un reato, anche se solo per i medici e non per la donna, e potrà essere consentito solo in pochi casi. «Recuperiamo la giurisprudenza dell'85, riformata a sorpresa da Zapatero - ha aggiunto Gallardón - e il diritto alla vita del nascituro che deve essere protetto dallo Stato». La riforma annulla la possibilità di interrompere la gravidanza per la malformazione del feto, che con Zapatero era possibile entro le 22 settimane. «Non si permetterà più che il futuro del nascituro dipenda dalla decisione unica della madre - ha continuato il Guardasigilli -. È finita l'era delle settimane. La donna potrà abortire solo se è in grave pericolo la sua salute o se è stata vittima di uno stupro». Le condizioni della donna dovranno essere certificate da due medici che non interverranno nell'aborto (prima era lo stesso medico dell'intervento) ed entro 12 settimane in caso di stupro, sempre che prima sia stato denunciato. Poi: i minori di 16 anni potranno abortire solo con il permesso dei genitori. «Il ddl è oscurantismo assoluto, un gran passo indietro di un governo che non si occupa dei vivi e che colpisce l'autonomia della donna», ha tuonato la segretaria socialista Valenciano. «È un dietrofront di 30 anni nei diritti della donna», le ha fatto eco il leader comunista Lara. Ma le proteste femministe arrivano da tutto il Paese..